

**L'élite ecclesiastica meridionale e la riscossione della
decima apostolica tra Due e Trecento.
Una proposta d'indagine
di Antonio Antonetti**

Le ragioni della ricerca

Il Mezzogiorno non è una regione facile da inquadrare per gli studi sui gruppi sociali nel Medioevo. La ragione è legata alla natura delle sue fonti documentarie, prevalentemente redatte dagli uffici centrali del potere monarchico e senza una consistente controparte prodotta da notai e istituzioni locali. La conseguenza è stata la focalizzazione degli studi sull'organizzazione politica e istituzionale e su una prospettiva analitica prettamente verticistica, per cui il vertice politico è stato considerato l'unico attore meritevole d'indagine. Questo ha determinato un'analisi dei rapporti sociali quasi esclusivamente di tipo *top-down*, ossia dal centro verso la periferia e i suoi rappresentanti sociali¹. Più di recente, grazie a nuove sollecitazioni storiografiche, gli studiosi hanno tentato di destrutturare i capisaldi di queste interpretazioni puntando su letture più complesse e problematiche dei rapporti tra il vertice politico e l'ampio spettro della società. Al centro di questo processo si stanno collocando l'organizzazione burocratica

¹ Moltissimi sono gli studi e farne qui una cernita sarebbe poco utile. Per maggiore contezza sull'intera produzione storiografica, si guardi la messa a punto in P. Cordasco, M.A. Siciliani (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*. Atti delle ventesime giornate normanno-sveve (Bari, 8-10 ottobre 2012), Adda Editore, Bari 2014. Ad esso si aggiunga quanto riportato in R. Rao (a cura di), *Les grands officiers dans les territoires angevins. I grandi ufficiali nei territori angioini*, École Française de Rome, Roma 2016.

della monarchia, riletta alla luce del concetto di *Beamtenapparat*², cioè come organizzazione di uffici piuttosto che come struttura unitaria, e di contrattualità dell'autorità regia, ossia un contesto per cui il sovrano patteggiava la propria capacità d'intervento con gli attori sociali locali³. Pur nei limiti delle fonti disponibili, questi nuovi filoni stanno ampliando la nostra conoscenza della pluralità di attori esistente nel Mezzogiorno e, soprattutto, sul ruolo giocato dall'*élite* regnicola in questa dinamica relazione tra il vertice e le tante periferie⁴.

Tali dinamiche, però, si svilupparono anche secondo il vettore esistente tra i gruppi locali e la Sede Apostolica. Essa, infatti, era contemporaneamente signora feudale del Regno e referente istituzionale per il folto clero lì presente. L'*élite* meridionale era, quindi, legata al Papato da un doppio filo di relazione, per certi versi addirittura più intenso rispetto a quello che la legava alla corona, considerando il ruolo che i *potentes* locali avevano nel controllare più o meno direttamente le tantissime diocesi e i molti monasteri presenti nelle varie province. Finora questo campo d'indagine è stato poco indagato perché ad esso si è preferito il piano della diplomazia tra le corti pontificia e regnicola⁵. Per superare questo limite, qui intendo tracciare un percorso d'approccio alle modalità di relazione tra il polo papale e i gruppi dirigenti della società regnicola attraverso una particolare prospettiva, quella della fiscalità, focalizzando l'attenzione su una delle più importanti tasse introdotte dal Papato tra il XIII e il

² I lavori più importanti sull'ufficialità attualmente disponibili sono quelli di N. Kamp, *Moneta regis: königliche Münzstätten und königliche Münzpolitik in der Stauferzeit*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 2006; Ch. Friedl, *Studien zur Beamtenerschaft Kaiser Friedrichs II. im Königreich Sizilien (1220-1250)*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2005; S. Morelli, *Per conservare la pace: i giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Liguori, Napoli 2012. Recentemente si è aggiunta anche la vasta banca dati Prosopange del gruppo di ricerca Europange (Banca dati ufficiali angioini | Studi angioini (huma-num.fr).

³ P. Terenzi, *Evoluzione politica e dialettica normativa nel Regno di Napoli: statuti, consuetudini, privilegi (secoli XIII-XV)*, in «Archivio storico italiano», anno 177, 2019, pp. 95-126.

⁴ Nel parlare di *élite* faccio riferimento alla definizione che ne dà Charles Wright Mills perché più simile per articolazione alla sensibilità medievale di gruppo dirigente: C. Wright Mills, *La élite del potere*, Feltrinelli, Milano 1970. Riflessioni critiche e apporti migliorativi sono offerti nei contributi confluiti in G.W. Domhoff, H.B. Ballard (a cura di), *C. Wright Mills and the Power Elite*, Beacon Press, Boston 1969. Per una più ampia discussione sul ruolo dell'*élite* nel caso specifico del Mezzogiorno rimando agli interessanti spunti in S. Morelli, *Élites et société politique dans l'Italie méridionale péninsulaire entre XIII^e et XV^e siècle*, in «Rives méditerranéennes», anno 60, n. 1, 2020, pp. 135-164 e Ead., *Introduzione. Periferie finanziarie angioine: un sistema integrato?*, in S. Morelli (a cura di), *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle). Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, École Française de Rome, Roma 2018, pp. 1-18.

⁵ Una riflessione esemplare sul tema della reticolarità dei rapporti dei membri della curia pontificia è offerta nel classico B. Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon (1309-1376). Étude d'une société*, Édition de Boccard, Paris 1962.

XIV secolo, cioè la decima apostolica⁶. Su di essa molti sono stati gli studi e la collana delle *Rationes Decimarum Italiae* ne ha dimostrato piuttosto efficacemente l'importanza per studiare diversi aspetti della società italiana tra Due e Trecento⁷. Purtroppo, però, per quanto concerne il Mezzogiorno poco è stato fatto finora in termini di studi sistematici sulla sua riscossione, sulle sue forme, sulle sue implicazioni nel rapporto di forza e di pervasività tra gli attori sociali coinvolti. Due sono le ragioni principali, l'assenza di studi complessivi sulle relazioni esistenti tra le famiglie regnicole e l'apparato apicale e periferico della Sede Apostolica e l'assenza di scavi archivistici approfonditi sia presso i fondi dell'Archivio Apostolico Vaticano sia presso gli archivi locali, su cui primeggia certamente l'Archivio di Stato di Napoli.

Per avviare l'indagine, dunque, questo saggio rende conto dei risultati ottenuti da una prima lettura di quanto già individuato e analizzato presso l'Archivio Apostolico e alcuni degli archivi meridionali per il periodo compreso tra il 1274 e il 1324⁸. La loro fruizione era inserita nell'ambito del mio lavoro di

⁶ Sulla decima si vedano i classici A. Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts, ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung*, Cordier, Heiligenstadt 1892 e E. Hennig, *Die päpstliche Zehnten aus Deutschland im Zeitalter des avignonesischen Papsttums und während des großen Schismas: ein Beitrag zur Finanzgeschichte des späteren Mittelalters*, Max Niemeyer, Halle 1909. Per una panoramica generale sulla Camera e sui suoi fondi si rimanda alla scheda riassuntiva di S. Weiß, "The Curia: Camera", in A. Larson, K. Sisson (a cura di), *A Companion to the Medieval Papacy. Growth of an Ideology and Institution*, Brill, Leiden - Boston 2016, pp. 220-238. Per quanto riguarda la complessa organizzazione fiscale tra XIII e XIV secolo si rinvia ai classici C. Samaran, G. Mollat, *La fiscalité pontificale en France au XIV^e siècle (période d'Avignon et Grand Schisme d'Occident)*, Fontemoing, Paris 1905; E. Göller, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Johann XXII.*, F. Schönningh, Paderborn 1910; E. Göller, *Die Einnahmen der Apostolischen Kammer unter Benedikt XII.*, F. Schönningh, Paderborn 1920; V. Theis, É. Anheim, *La comptabilité des dépenses de la papauté au XIV^e siècle: structure documentaire et usages de l'écrit*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», anno 118, 2006, pp. 165-168.

⁷ L'elenco completo è presentato in P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, La nuova Italia scientifica, Roma 1992, p. 352.

⁸ La maggior parte della documentazione è conservata in Archivio Apostolico Vaticano (da ora AAV), *Camera Apostolica*, *Collectoriae* 161; 162; 163; 165; 169; 217; 218; 219; 220A; 221. Esistono edizioni parziali dei dati presenti nelle collettorie 161, 163, 218 nei volumi delle *Rationes* destinate a Puglia, Basilicata e Calabria (D. Vendola (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia, Lucania, Calabria*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1939), alla Campania (M. Inguanez, L. Mettei-Cerasoli, P. Sella (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1942) e ad Abruzzo e Molise (P. Sella (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aprutium-Molisium*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1936). Altro materiale è stato tratto dalla collettorie 217 e parzialmente trascritto in M.H. Laurent, *Contributo alla storia dei vescovi del regno di Sicilia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», anno 2, 1948, pp. 371-381. Si sottolinea, però, che accanto a questo materiale di curia si deve far riferimento anche al materiale conservato negli archivi diocesani o capitolari sparsi nelle varie regioni qui prese in esame. Cito soltanto alcuni

ricerca sull'episcopato meridionale di età angioina, ideale seguito del lavoro di Norbert Kamp, indiscusso maestro di prosopografia per il Mezzogiorno svevo⁹. Per tale motivo, in questa sede darò spazio principalmente ai risultati sul rapporto tra l'*élite* ecclesiastica meridionale e la Sede Apostolica, provando a tracciare un percorso sul medio periodo che possa spiegare alcune scelte di selezione del personale e, più in generale, individuare le fasi del complicato equilibrio tra il Papato e una significativa parte del gruppo dirigente regnicolo quale era l'*élite* ecclesiastica. L'auspicio è quello di poter estendere questo studio in un prossimo futuro in due direttrici, una cronologica, incorporando la gran parte del Trecento nello studio, e una qualitativa, allargando il campione e coinvolgendo la componente laica presente a vario titolo nelle procedure e nei vari passaggi cruciali della raccolta della decima¹⁰.

Alcune questioni preliminari.

Prima di entrare nel vivo del tema, è necessario fornire almeno per sommi capi alcune indicazioni più specifiche sulla decima apostolica. Essa era una forma d'imposizione che andava a colpire tutti i consacrati che godevano di un beneficio. Per questa sua natura, questa tassa raggiungeva in modo piuttosto uniforme il clero (con alcune significative eccezioni o aree di esenzione) e a partire dalla seconda metà del Duecento assunse i connotati di una vera e propria voce stabile nelle entrate della curia papale. La sua finalità era quella di finanziare gli ordini cavallereschi e tutte le iniziative in terra di crociata. Vero è che presto la Sede Apostolica prese a disporne in maniera piuttosto disinvolta, andando cioè a finanziare con essa le proprie guerre politiche contrariamente ai principi imposti nel concilio lateranense IV¹¹.

Essa, dunque, finì per diventare uno strumento del processo di controllo della curia papale sull'intero corpo della Cristianità latina¹². In quanto mezzo di

casi in cui mi sono imbattuto finora: Penne, Archivio arcidiocesi Pescara-Penne, *Pergamene*, nn. 103, 104, 105, 112, 113, 114, 115; Lucera, Archivio diocesano, *Capitolo. Pergamene*, E01, E 03, E06, E 07; Pozzuoli, Archivio Capitolo della Cattedrale, *Disciplina Decime*, vol. I.

⁹ N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien, I, Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, voll. 1-4, W. Fink, München 1972-1982.

¹⁰ Per questo motivo, qui non affronterò il ruolo e il contributo del gruppo di uomini impiegati nella riscossione, come notai, giudici, accertatori, mercanti e prestatori, che consentirono all'intera macchina della decima di funzionare correttamente e di produrre quel flusso poderoso di carte e di denaro circolante per l'intero continente.

¹¹ L. García-Guijarro Ramos, *Papado, cruzadas y ordenes militares (siglos XI-XIII)*, Catedra, Madrid 1995, pp. 239-243.

¹² Su questo problema si considerino gli studi raccolti in J. Morelló Baget (a cura di), *Financiar el reino terrenal: la contribución de la Iglesia a finales de la Edad Media, siglos XIII-XVI*, Consejo superior de investigaciones científicas, Madrid 2013. Qui si affrontano in maniera approfondita le

raccordo, questa tassa fu oggetto di costante attenzione da parte della Camera apostolica e dei suoi membri, poiché il controllo sul funzionamento dei meccanismi di raccolta era essenziale per garantire l'afflusso del denaro alle casse pontificie o a quelle dei potentati laici da esse beneficiate. Per questo motivo l'intero sistema fu spesso modificato e corretto sulla base delle esigenze contingenti o di più lungo corso¹³. La sua macchina organizzativa era affidata a un folto e stratificato gruppo di uomini uniti tra loro da un legame di reciproca fiducia. Esso era costituito dai collettori, dai sub-collettori e dal personale di servizio che accompagnava ciascun operatore. Solitamente i collettori potevano essere di carriera o straordinari, cioè chiamati a svolgere regolarmente tale ufficio oppure saltuariamente. Al contrario, il personale di servizio era scelto direttamente dai singoli collettori o sub-collettori sulla base delle esigenze della riscossione¹⁴. Il problema del personale coinvolto emerge prepotentemente dalla documentazione e, infatti, gli studiosi si sono soffermati molto spesso su di esso analizzando i casi dell'Impero, dell'area plantageneta e provenzale o dell'area iberica¹⁵ visto l'alto peso che ciascun funzionario o responsabile aveva all'interno della catena di controllo e gestione. Questo era dovuto a diversi fattori, su cui primeggia l'organizzazione stessa della macchina: in un sistema costituito da numerosi livelli e da più ufficiali, era più facile che ci fossero tentativi di intromissione da parte di più attori su uno o più dei gangli dell'organizzazione. Di conseguenza, le possibilità di pressione erano svariate vista la composizione della macchina burocratica papale¹⁶: la riscossione della decima rivelò molto

interconnessioni tra le spinte centripete della curia e i problemi di compromesso con le forze centrifughe di alcune regioni del mondo latino. Sullo stesso problema, ma per un periodo antecedente, si veda J. Johrendt, H. Müller (a cura di), *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie: das universale Papsttum als Bezugspunkt der Kirchen von den Reformpäpsten bis zu Innozenz III.*, De Gruyter, Berlin 2008. In merito alla natura monetaria del rapporto e al tema della monetizzazione dei rapporti nel mondo ecclesiastico si rinvia agli interessanti spunti di N. Bériou, J. Chiffolleau, *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIII^e-XV^e siècle)*, PUL, Lyon 2009.

¹³ Come emerso dalle ricerche dedicate alla Francia del XIV secolo in A. Le Roux, *Mise en place des collecteurs e des collectories dans le royaume de France et en Provence (1316-1378)*, in «Lusitania Sacra», anno 22, 2009, pp. 63-80.

¹⁴ Su questo tema si veda A. Le Roux, *Servir le pape. Le recrutement des collecteurs pontificaux dans le royaume de France et en Provence de la papauté d'Avignon à l'aube de la Renaissance (1316-1521)*, tesi di dottorato, vol. I, Université de Paris Ouest Nanterre, Paris 2010, pp. 88-101.

¹⁵ Oltre ai già citati studi di Gottlob e Hennig per l'area imperiale e quelli di Le Roux per l'area francese e provenzale, ricordo per l'area iberica il già citato Morelló Baget (a cura di), *Financiar el reino...*, cit. e il recente E. Tello Hernández, *Pro defensione regni: Iglesia, monarquía y fiscalidad durante el reinado de Pedro IV (1349-1387)*, CSIC, Madrid 2020, pp. 213-282.

¹⁶ Su questo tema rimando agli studi disponibili, concentrati in particolare sul papato avignonese: B. Rusch, *Die Behörden und Hofbeamten der päpstlichen Kurie des 13. Jahrhunderts*, Verlag, Berlin 1936; *Aux origines de l'État moderne. Le fonctionnement administratif de la papauté d'Avignon*, École

presto tali difetti organizzativi, come indicano i tentativi di Clemente V e Giovanni XXII di limitare gli eccessi e i crimini del personale locale. Ma su questo tornerò a breve con maggiori dettagli.

Un terzo elemento è la struttura della memoria documentaria dell'imposta. La gran parte delle informazioni sono contenute nei volumi delle *Collectoriae*, dove sono stati riuniti i libri dei conti dei collettori, le relazioni dei sub-collettori, il materiale documentario conservato a margine delle rendicontazioni, apodisse o quietanze, alle volte tutto messo insieme dagli addetti della Camera in maniera non chiara, mescolando gli atti originali con le trascrizioni, finendo con l'accatastare in maniera quasi confusa materiale alle volte non afferente alle medesime campagne di riscossione. Ne è un caso sintomatico quanto è conservato nei volumi 218 e 219. Essi, infatti, raccolgono i rendiconti delle campagne triennali del 1300-1303, 1303-1305, 1306-1309 consegnati dai collettori (il più significativo è il libro di conti del sub-collettore della provincia salernitana con la minuziosa descrizione delle proprietà della mensa arcivescovile del 1308)¹⁷, ma anche i rendiconti di mano del notaio del vescovo di Potenza, Guglielmo, per la riscossione del 1324 nella metropoli di Acerenza¹⁸ e le notizie sui residui del 1310-1313 stese dal collettore residuario, Guillaume de Balaet¹⁹. Al contrario, più compatto si presenta il volume 217, composto dai rendiconti e dai registri di deposito dei collettori della decima sessennale del 1274-1280²⁰. Questa varietà si registra anche nella tipologia di documenti conservati, in alcuni casi fascicoli interi e in altri casi fogli sciolti o documenti bollati dai collettori o dai sub-collettori, tutti elementi che ulteriormente diversificano la base delle fonti disponibili e la tipologia di informazioni che da esse possiamo trarre²¹. Questa magmatica quantità di tipologie di documenti consente di penetrare in maniera piuttosto profonda nella selezione del personale, in quanto i rendiconti dei collettori inquadravano e sistemavano l'operato dei loro sottoposti, cosa che i sub-collettori facevano a loro volta per giustificare tutte le loro decisioni, le uscite

Française de Rome, Rome 1990 e A. Jamme, O. Poncet (a cura di), *Offices, écrit et papauté (XIV^e-XVII^e siècle)*. *Charges, hommes, destins*, École Française de Rome, Roma 2007.

¹⁷ AAV Cam. Ap., Collect. 218, ff. 13r-49v.

¹⁸ AAV Cam. Ap., Collect. 219, ff. 38r-50r.

¹⁹ *Ibidem*, ff. 23r-29v.

²⁰ Su questa particolare collettoriea rinvio al saggio di Stefano Locatelli, *Gli strumenti del potere: per un'analisi della decima universale di papa Gregorio X nel Regno di Sicilia, 1274-1280* contenuto in questo numero della rivista.

²¹ Sulla necessità di applicare un approccio diplomatistico alle collettorie di recente è intervenuta Amandine Le Roux con alcuni interessanti affondi critici sui volumi per la Provenza: A. Le Roux, *Pratiques comptables du gouvernement pontifical. L'histoire scripturale des comptes des collecteurs pontificaux provençaux (1274-1406)*, in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», anno 10, 2019, on-line (<https://journals.openedition.org/comptabilites/2545>).

e le entrate, i depositi via via lasciati in custodia o inviati presso uno dei banchi coinvolti nelle procedure. A ciò si devono aggiungere le trascrizioni della Camera, spesso aggiornate dai collettori residuari. Di conseguenza, le notizie sul personale non scarseggiano, anzi in taluni casi queste informazioni sono le uniche che abbiamo su alcune figure, di cui altrimenti non avremmo memoria. Tutto ciò consente di estendere la nostra visuale sull'intelaiatura di relazioni formali che l'*élite* ecclesiastica meridionale intratteneva al proprio interno, quando era coinvolta direttamente nella gestione della riscossione, oppure rispetto alla Camera nella figura dei suoi nunzi o delegati, quando il controllo dell'apparato di riscossione era guidato da personalità indicate e provenienti direttamente dalla curia pontificia.

Percorsi di comprensione

In che modo una tassazione può indicarci i livelli e le modalità di relazione? Una risposta ci viene dalla diversità degli attori coinvolti e dalla qualità del grado d'intervento. Possiamo dire che essa produce un'articolazione in più poli: un primo costituito dal vertice della Chiesa latina, cioè i membri della curia pontificia e le sue immediate propaggini (i gruppi formali e informali ruotanti attorno ai membri della corte papale); il secondo dato da collettori di carriera, giuristi, canonisti, giudici, notai, prestatori e mercanti impegnati nelle fasi preparatorie e nello svolgimento dei vari momenti della raccolta, del deposito e della consegna del denaro; il terzo formato dai laici e dagli ecclesiastici delle singole regioni locali, impegnati nella raccolta del denaro necessario ai versamenti. Questi tre poli erano più o meno interconnessi tra loro e in vario modo si relazionavano con l'*élite* regnicola, intesa qui indistintamente come laica ed ecclesiastica. Una simile prospettiva rende, però, difficile dare una definizione geometrica a questa rete di rapporti, poiché i primi tre gruppi elitari (la curia, gli intermediari, i locali) disegnavano vettori di relazione irregolari. La capacità di mediazione dei responsabili delle raccolte era molto forte, date le relazioni fiduciarie con la curia, ma non annullava del tutto il rapporto diretto tra i membri di curia e i rappresentanti locali, per cui sembra forte la tendenza al superamento della linearità verticale dei rapporti verso uno schema triangolare molto irregolare. Da questo punto di vista, l'indicazione del collettore responsabile era una cartina al tornasole di questa forma di relazione, in quanto in essa si possono individuare i compromessi oppure gli irrigidimenti attuati dalla Camera per rispondere alle necessità delle singole riscossioni e venire incontro o meno alle aspettative del gruppo dirigente locale o dell'autorità politica beneficiata da talune raccolte.

Queste osservazioni ci devono mettere in guardia dal credere che esistessero nette cesure tra le diverse stratigrafie del potere universale, regionale e locale. Alcune figure coinvolte erano di fatto trasversali agli interessi di tutti i livelli, secondo un incrocio molto diffuso nella prassi di gestione degli uffici territoriali²². Si pensi, per esempio, a Saraceno, vescovo di Melfi (1295-†1317), a Giovanni *de Capua*, arcivescovo di Capua (1301-†1304) e a Guillaume *de Godonio*, arcivescovo di Salerno (1298-†1305). Costoro furono collettori in capo per il Regno durante tre differenti campagne di riscossione e furono tra i protagonisti della scelta del personale chiamato alla gestione di tali raccolte²³. La loro scelta fu dovuta verosimilmente, però, ai loro rapporti molto stretti con figure di spicco nell'ambito regnicolo: Saraceno, collettore nel 1290-1291, fu cappellano di due cardinali legati nel Mezzogiorno, Gerardo Bianchi e Berardo da Cagli²⁴; Giovanni di Capua, collettore nel 1303, fu membro di una delle potenti famiglie capuane entrate nell'*entourage* di Carlo II²⁵; Guillaume *de Godonio*, collettore per il 1304, era cancelliere dell'erede al trono Roberto e uomo di peso della corte regia²⁶.

L'influenza degli attori coinvolti si manifesta con ancor maggiore evidenza se si esaminano i nomi dei responsabili della campagna per le decime versate a scopo politico, ossia destinate a finanziare le campagne militari della corona angioina. Quello del 1284 è il caso di maggior rilievo grazie al fatto che di essa si hanno molti riferimenti nei registri angioini. Essa aveva lo scopo di finanziare le esauste casse della monarchia, alle prese con la guerra del Vespro, e per tale motivo essa fu seguita molto da vicino dalla corte e dagli ufficiali regi. In

²² Sulla territorializzazione dell'ufficio dei collettori, rimando a A. Le Roux, *De l'espace diocésain et provincial à la collectorie: une gestion territoriale des espaces fiscaux pontificaux en Lorraine du XIII^e au XV^e siècle*, in «Annales de l'Est», anno 2, 2013, pp. 127-156, pp. 137-142.

²³ Giovanni de Capua è menzionato in AAV, Cam. Ap., Collect. 218, ff. 1r.; 7r.; Guillaume de Godonio, invece, compare come arcivescovo eletto in AAV, Cam. Ap., Collect. 219, ff. 2v e come consacrato in *ivi* f. 4v.

²⁴ Sulla figura di Saraceno non è disponibile al momento una ricostruzione completa. Si rimanda alle informazioni sparse in G. Araneo, *Notizie storiche della città di Melfi*, Tipografia V. Sodi, Firenze 1866, pp. 148-149; D. Vendola, *Le decime ecclesiastiche in Puglia nel sec. XIV*, in «Japigia», anno 8, 1937, pp. 137-166, p. 150; A. Antonetti, *Pro servitiis nostris. Una prima indagine su formazione e impiego dei vescovi nell'amministrazione del Mezzogiorno angioino*, in I. Mathieu, J.M. Matz (a cura di), *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIII-fin XV siècle)*, École Française de Rome, Roma 2019, pp. 143-164, p. 156.

²⁵ Un breve profilo biografico è offerto dall'erudito capuano Gabriele Iannelli, edito in G. Bova, *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana*, vol. I, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2008, pp. 298-299.

²⁶ T. Pécout, *Entre Provence et royaume de Naples (XIII^e-XIV^e siècle). Des carrières ecclésiastiques angevines?*, in J.P. Boyer, A. Mailloux, L. Verdon (a cura di), *Identités angevines. Entre Provence et Naples XIII^e-XV^e siècle*, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence 2016, pp. 17-42, pp. 28-29; A. Galdi, *In orbem diffusior, famosior... Salerno in età angioina (secc. XIII-XV)*, Università degli studi di Salerno, Napoli 2018, p. 120.

quell'occasione, il Mezzogiorno fu suddiviso in dieci circoscrizioni tributarie corrispondenti ai giustizierati (le province amministrative del Regno)²⁷ e per ciascuna di esse fu nominato un collettore responsabile. Scorrendo l'elenco delle persone chiamate a ricoprire tale incarico, ci rendiamo conto che la gestione della riscossione vide un'ampia partecipazione di personale chiaramente proveniente dal gruppo dirigente locale: per esempio, l'Abruzzo fu affidato ad Anglesio di Caramanico, canonico di Teramo, parente di Marino di Caramanico, giudice della Magna Curia regia²⁸; la Terra di Lavoro *Citra* fu affidata a Gerardo di Modena, vescovo di Caiazzo (1283-†1293), uomo di fiducia del legato apostolico Gerardo Bianchi²⁹; la Terra di Bari fu affidata al ravellese Romualdo Grisone, arcivescovo di Bari (1280-†1309) e già cappellano del cardinale Latino Malabranca³⁰; la Terra d'Otranto fu affidata a Giacomo Maramonte, titolare di Otranto (1283-†1310) e protagonista della lotta contro le famiglie baronali anti-angioine nel Salento³¹; la Basilicata andò a Pierre *de Archia*, arcivescovo di Acerenza (1279-†1299), di probabili origini provenzali e titolare negli stessi mesi dell'ufficio di inquisitore supremo per l'attuazione delle costituzioni di San Martino nei giustizierati continentali³²; il Principato invece andò a Giovanni Ruggiero, arcidiacono di Reggio e canonico di Salerno, futuro arcivescovo eletto di Salerno tra il 1307 e il 1310³³. Si trattava, dunque, di un gruppo in cui trovavano posto personalità ben collegate con la corona e altre provenienti dal gruppo dirigente ecclesiastico locale, quello stesso che il legato papale di quel periodo, Gerardo Bianchi, andava plasmando secondo il progetto della Sede Apostolica³⁴.

²⁷ *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, vol. XXVII/1, Accademia Pontaniana, Napoli 1979, p. 222 n. 101.

²⁸ *I registri della Cancelleria...*, cit., vol. XXVII/2, Accademia Pontaniana, Napoli 1980, p. 492 n. 15.

²⁹ L. Esposito, *Le pergamene dell'Archivio vescovile di Caiazzo (1286-1309)*, Arte Tipografica, Napoli 2009, pp. 5-9.

³⁰ A. Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi di Puglia, Molise e Basilicata tra XIII e XIV secolo. Appunti sul problema*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», anno 72, n. 2, 2018, pp. 379-403, p. 391.

³¹ Su Giacomo si rimanda a F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, vol. IX: *Complectens metropolitanas earumque suffraganeas ecclesias quae in Salentinae ac Calabriae regni Neapolitani clarissimis provinciis continentur*, S. Coleti, Venezia 1721, col. 58. Sulla famiglia Maramonte, vari appunti (disordinati) in V. Papa, *I Maramonte di Terra d'Otranto. Cavalieri, baroni, conti*, Congedo, Galatina 2013, pp. 28-29; 38-39. Sui Montefusco alcune notizie in A. Foscarini, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto esistenti e viventi*, Premiata Tipo-litografia fr. Lazzaretti, Lecce 1927, pp. 142-143.

³² *Registri della Cancelleria...*, cit., vol. XXVII/1, p. 131 n. 259; pp. 269-270 n. 70.

³³ *Ibidem*, p. 363 n. 748; A. Galdi, *In orbem diffusior...*, cit., p. 123.

³⁴ Su questo tema una prima panoramica generale in P. Silanos, *Gerardi Bianchi da Parma (†1302). La biografia di un cardinale-legato duecentesco*, Herder Editrice, Roma 2010, pp. 201-219.

Meno fortunati, purtroppo, siamo per le decime registrate nel 1288-'89 e nel 1312. Sappiamo con certezza che tra il 1288 e il 1289 furono indette due campagne di raccolta da parte di Nicolò IV, entrambe affidate alla direzione del cardinale legato Berardo da Cagli³⁵. Verosimilmente, la gestione della seconda fu affidata a Saraceno, il futuro vescovo di Melfi già menzionato poc' anzi, il quale aveva il titolo di collettore responsabile. Come si articolò l'intera campagna, però, è praticamente impossibile da sapere se non per il particolare che fu Saraceno a nominare i sub-collettori³⁶. Diverso è il discorso per la campagna sessennale del 1312, indetta nel corso del Concilio di Vienne da parte di papa Clemente V su richiesta di Filippo, principe di Taranto, per le sue campagne militari in Grecia. È interessante il fatto che alla guida della campagna furono nominati due titolari di cattedre regnicole, gli arcivescovi di Napoli, Humbert d'Ormont, e di Brindisi, Bartolomeo d'Eboli, due personalità ben note alla curia clementina. Di questa campagna si sa che era articolata in due trienni distinti e che i sub-collettori furono indicati direttamente dai due prelati, come dimostra il caso di Pierre d'Angeriac, tesoriere di S. Nicola di Bari e tra i cappellani del defunto re Carlo II, destinato alla Terra di Bari e alla Capitanata³⁷.

È interessante notare che già questi primi dati lasciano emergere una certa diversità nel numero di responsabili destinati alle raccolte. Infatti, in alcuni casi esse erano dirette da un solo responsabile, altre volte invece da due. È possibile delineare una linea di demarcazione tra i casi e spiegarne le differenze? Allo stato attuale delle ricerche no. Per esempio, nel caso della decima sessennale del 1274-'80, i due responsabili si occupavano di due distinte giurisdizioni fiscali (la parte continentale del Regno dall'Abruzzo alla Basilicata; la Calabria e la Sicilia)³⁸. Al contrario, non si ha alcuna notizia di una distinzione dello stesso tipo nel caso della decima sessennale del 1312. Questo, dunque, ci pone davanti al problema di chiarire i ruoli che ebbero o andarono assumendo i collettori in capo all'intero del gruppo "burocratico" delle riscossioni, anche in relazione alla loro giurisdizione territoriale; attualmente, però, non è possibile dare una risposta a questo interrogativo. Allo stesso modo, la variazione delle circoscrizioni rende difficile riuscire a capire quale fosse il numero di persone coinvolte anche a livello provinciale o diocesano, a partire dai sub-collettori. Quest'elemento è

³⁵ E. Thorin (a cura di), *Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, a cura di E. Langlois, vol. I, Paris 1886, pp. 125-126; pp. 238-240.

³⁶ Desumiamo quest'informazione da S. Santeramo (a cura di), *Codice diplomatico barlettano*, vol. I, Vecchi, Bari 1924, pp. 94-97.

³⁷ F. Nitti (a cura di), *Le pergamene di S. Nicola di Bari: periodo angioino (1309-1343)*, Vecchi Editore, Trani 1941, pp. 30-33.

³⁸ M.H. Laurent, *Contributo alla storia...*, cit., p. 371.

imprescindibile per capire quale legame esistesse tra i vari livelli della macchina della riscossione e quali ragioni c'erano dietro alla loro indicazione. Per esempio, nel caso della campagna del 1274 si preferì non nominare responsabili per le aree sub-regionali, ma piuttosto di lasciare che ciascuna diocesi scegliesse i propri sub-collettori. Al contrario, dal 1300 sembra delinarsi la prassi della scelta a monte dei sub-collettori, a cui si affidavano più province metropolitiche. Questa progressione sembra seguire da vicino l'affermazione di un gruppo di collettori ricorrenti, attivi a prescindere dalla figura del collettore in capo. Per esempio, Pietro, vescovo di Nusco, fu collettore per le metropoli del Principato (Salerno, Ravello, Amalfi e Conza) sotto il mandato di Giovanni di Capua dal 1300 al 1303; durante la campagna successiva (1304-1306), Pietro fu inviato come collettore nelle diocesi regnicole immediatamente soggette del basso Lazio (Sora, Fondi, Gaeta e Anagni) nonostante il fatto che il responsabile fosse diventato Guillaume de Godonio³⁹. Ancora più interessante si dimostra il caso delle diocesi di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, affidate ripetutamente alla stessa persona, Giovanni Allegri, vescovo di Ugento (1284-1291) e di Ravello (1291-1321), uomo legato a Gerardo Bianchi e cappellano della corte angioina, ma con non meglio precisati collegamenti con le realtà locali⁴⁰. La ricorrenza di queste figure, però, non deve illuderci sul fatto che nel gruppo dirigente ecclesiastico regnicolo esistessero dei collettori professionisti. Dati certi in merito non ne sono emersi. Piuttosto, la risposta potrebbe essere trovata in un'altra dimensione. Dal campione di personale individuato per i decenni a cavallo tra il 1284 e il 1309, sembra emergere un gruppo di riferimento a forte trazione campana, quello stesso che costituiva il nucleo dell'episcopato regnicolo maggiormente legato alla corona e ai cardinali legati inviati nel Regno. Tale prevalenza aveva un palese effetto anche nelle nomine dei sub-collettori a loro collegati: questi ultimi erano solitamente tratti dal clero locale, solitamente già legato in qualche modo alla corte regia oppure alla rete della Sede Apostolica. Questa sorta di principio di cooptazione sembra emergere con una certa ricorrenza nei primi anni del Trecento, quando alcuni indizi segnalano l'esistenza di un riconoscimento formale dei sub-collettori e dei responsabili della riscossione per le singole diocesi da parte dei responsabili: per esempio, nel caso della campagna gestita da Guillaume de Godonio, il tassatore destinato alla diocesi di Gaeta, compresa nella giurisdizione del summenzionato vescovo Pietro, fu esplicitamente approvata da quest'ultimo⁴¹; stesso discorso vale anche per il tassatore inviato da Guillaume de

³⁹ Una ricostruzione sul suo profilo, desunto quasi esclusivamente dalla sua attività di sub-collettore, è offerta in G. Passaro, *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco*, 3 voll., II: *La successione*, Tipografia Napoletana, Napoli 1976, pp. 31-37.

⁴⁰ A. Antonetti, *Pro servitiis nostris...*, cit., pp. 152-153.

⁴¹ AAV, Cam. Ap., Collect. 219, f. 6v.

Balaet a Molfetta e bastonato dagli uomini del vescovo Giacomo, il quale si rifiutava categoricamente di pagare le quote arretrate lasciate dal predecessore, fra Paolo, fuggito intanto in esilio⁴². Una campionatura più vasta di tutta la documentazione della Campania potrebbe consentire di incrociare i dati sui tassatori e sui sub-collettori con le loro posizioni presso le istituzioni ecclesiastiche e le famiglie locali così da favorire la comprensione dei loro ruoli e dei loro legami personali: per esempio, molti sono i canonici salernitani o amalfitani registrati a vario titolo durante le campagne gestite da Giovanni *de Capua* e da Guillaume *de Godonio*, un elemento da inserire nell'ambito dell'assalto ai benefici salernitani da parte delle principali famiglie coinvolte nell'amministrazione e nella feudalità regnicola. Esempi interessanti vengono dalla presenza nei ranghi burocratici della macchina di riscossione di canonici come Giovanni *de dompna Cripta*, Enrico d'Afflitto o Enrico di Gaeta di Salerno, tutti esponenti del capitolo della cattedrale di Salerno e vicini al vicecancelliere del principe Roberto⁴³.

L'eccezione a quanto detto finora, però, sembra arrivare dalla campagna del 1310. Più che nota perché al centro dei volumi delle *Rationes decimarum*, essa non è mai stata messa in relazione in modo compiuto con le altre riscossioni. Basti pensare che ancora adesso la si ritiene una riscossione isolata, senza pensare al fatto che essa intervenne quando era appena terminata la riscossione di una decima triennale generale (1306-'09) e stava per partirne un'altra di carattere locale (1312-1318). Ebbene, nell'occasione della decima del 1310, indetta da Clemente V in vista del concilio di Vienne e per pagare la guerra contro i veneziani, essa fu affidata per il Regno non al gruppo dirigente che aveva gestito le precedenti, ma a personalità di provata fiducia della curia, Guillaume de Balaet e Bernald Roix (*Bernardus Regis*). Per avere un'idea di chi fossero queste figure, basti pensare che Guillaume sarebbe diventato nunzio nel Regno e rettore pontificio per la Campagna e la Marittima sotto il pontificato di Giovanni XXII⁴⁴. La decisione di interrompere piuttosto bruscamente il consolidato ricorso al gruppo di collettori locali fu verosimilmente dovuta agli ammanchi registrati dalla Camera nelle somme versate dai responsabili regnicoli, uno scandalo inaccettabile per la Sede Apostolica. Questa decisione fu ulteriormente supportata dalla decisione di affidare alle stesse persone anche la funzione di collettori residuari, ossia di responsabili della raccolta delle quote non versate e della verifica delle dichiarazioni dei sub-collettori e dei collettori. La curia pontificia, in questo modo, si affidava a personale esterno per le procedure di

⁴² D. Vendola, *Le decime ecclesiastiche...*, cit., pp. 152-153.

⁴³ AAV, Cam. Ap., Collect. 218, ff. 1r, 3r; Collect. 219, ff. 6v, 7v, 8r.

⁴⁴ M.T. Caciorgna, *Scritture ed ufficiali pontifici nella Campagna e Marittima del primo Trecento*, in Jamme, Poncet (a cura di), *Offices, écrit et papauté...*, cit., pp. 47-71, pp. 54-55.

raccolta e di verifica nel tentativo di stroncare ogni ulteriore tentativo di distrazione di denaro da parte delle curie locali. A tal proposito, la decisione della curia di affidare la riscossione della decima sessennale del 1312 a due prelati locali di provata fiducia curiale, i summenzionati Humbert d'Ormont e Bartolomeo di Eboli, fu la naturale prosecuzione di questa linea di rigore nel controllo di quanto accadeva, seppur più accomodante nei modi vista la finalità politica e il coinvolgimento diretto di Filippo di Taranto.

Quest'episodio ci è utile anche per ragionare sull'apparato della riscossione residuaria. Essa, infatti, sembra avesse un'organizzazione di supporto funzionante in modo parallelo a quella della riscossione ordinaria, come se le due fossero autonome l'una dall'altra. Questi ufficiali solitamente erano espressione della Camera apostolica. Per esempio, Guillaume de Balaet, Giovanni da Bologna o Bernald Roix svolsero nel Regno questo tipo di attività tra il 1309 e il 1323 con l'obiettivo dichiarato di verificare l'attività svolta dai collettori delle campagne terminate o dai loro sottoposti e di giudicarne l'operato. Questo sforzo di separazione delle procedure era chiaramente tangibile quando costoro dovevano operare da residuari per terre in cui avevano svolto in precedenza l'incarico di collettori ordinari, cioè di fatto sindacando il loro stesso operato. In quelle circostanze, costoro si affidavano a due distinte reti di supporto. Per esempio, nel corso della campagna del 1310 la riscossione ordinaria nelle collettorie di Terra di Bari e Terra d'Otranto (formate dalle metropoli di Trani, Bari, Brindisi, Otranto e Taranto) fu affidata a Pagano, vescovo di Policastro, poi a Bartolomeo *de Fontana Rosa*, canonico beneventano, e infine a Filippo, canonico brindisino; la riscossione delle quote arretrate nella medesima circoscrizione, però, fu affidata all'abate del monastero barese di S. Benedetto, Bartolomeo⁴⁵. Si trattava, dunque, di una scelta di trasparenza da parte di Guillaume e di Bernald, i quali così facendo separavano i loro compiti di collettori e di revisori. Del resto, questo modo di procedere metteva al riparo i loro collaboratori da eventuali ricorsi da parte di futuri revisori, poiché presso la curia le cedolari e i *libri rationis* (i libri di rendicontazione) sarebbero stati separati e suddivisi sulla base degli uffici (sub-collettore e revisore) e non degli ufficiali operatori.

Lo sforzo della curia pontificia di indebolire gli addensamenti di interessi espressi dall'*élite* locale, però, molto spesso non aveva successo perché combatteva con un gruppo fortemente solidale e non sempre accondiscendente nei confronti delle richieste o delle pretese della Sede Apostolica. In questo senso, l'idea di un episcopato prono alle richieste finanziarie del Papato è alle volte illusorio. Basti pensare alle notevoli resistenze che Guillaume de Balaet incontrò

⁴⁵ S. Santeramo (a cura di), *Codice Diplomatico Barlettano...*, cit., vol. II, s.n., Trani 1931, pp. 43; 53; 74-75.

nel corso del suo tour per le province metropolitiche del Mezzogiorno continentale. I casi più eclatanti furono certamente quelli di Molfetta, di Amalfi e di Sorrento, dove il rifiuto fu accompagnato da vigorose azioni ostili contro i nunzi pontifici⁴⁶. Tale fenomeno di resistenza probabilmente fu dovuto proprio alla decisione della Camera di sottrarre il controllo della raccolta all'*élite* episcopale regnicola, la quale in questo modo non poté più trarre giovamento dagli effluvi di denaro che le raccolte mobilitavano. Questo ci è certificato dall'episodio del processo contro Giacomo Maramonte, arcivescovo di Otranto⁴⁷. Dato che quest'avvenimento è particolarmente significativo per la ricostruzione dei rapporti tra i livelli elitari coinvolti, mi soffermerò su di esso qualche istante. Il procedimento si svolse in due fasi distinte, una prima tra Otranto e Brindisi e una seconda a Napoli. Esso fu preparato dal collettore e revisore della Camera, probabilmente su mandato della Camera stessa, e nelle intenzioni doveva censurare l'operato dell'ormai defunto prelado otrantino (che verosimilmente in curia si riteneva fosse ancora vivo). La ragione era che quest'ultimo aveva trattenuto per sé e, poi, fatto uso personale del denaro raccolto in qualità di collettore durante le precedenti campagne. Purtroppo non è chiaro se Giacomo ricoprì l'incarico di collettore anche al di fuori della sua provincia metropolitana dopo il 1284, ma sembra evidente dalle accuse che la cifra non versata era molto alta. Guillaume era intenzionato a farsi restituire il denaro, anche al costo di dichiarare nulle le volontà testamentarie del defunto, perché sospettava che una parte di quel denaro fosse stato elargita ai suoi *familiares* o più in generale ai beneficiari dei lasciti. Leggendo le carte del processo, però, si resta stupefatti del sistema architettato dall'arcivescovo e dalla sua famiglia: stupisce che il successore di Giacomo, il nipote Tommaso, finga di non sapere nulla del denaro stornato dal parente; stupisce che i principali beneficiari di quegli introiti dichiarino di non conoscerne la provenienza; ancor di più stupisce che i testimoni non sappiano stabilire con certezza chi avesse raccolto e contabilizzato il denaro per conto dell'arcivescovo. Questo muro di silenzi e di complicità, spalleggiato addirittura da un altro vescovo, il Saraceno di Melfi già menzionato, diventa in quest'analisi un formidabile esempio di come il sistema di potere locale riuscisse a trovare sempre una soluzione per eludere i controlli della Camera e, aggirandoli per il proprio tornaconto, riuscisse a ricavarne denaro e forza. Tale

⁴⁶ Di Molfetta ho già detto in precedenza. Per quanto riguarda l'episodio di Amalfi, inquadrabile come un vero e proprio scontro giurisdizionale tra il metropolita e il nunzio apostolico, esso è ampiamente trattato in V. Criscuolo, *Il sinodo provinciale amalfitano del 18 febbraio 1310 e le sue conseguenze*, in «Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana», anno 2, n. 3, 1982, pp. 7-27. L'episodio di Sorrento, invece, è ricordato in R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Bemporad, Firenze 1922, p. 264.

⁴⁷ D. Vendola, *Le decime ecclesiastiche...*, cit., pp. 145-146.

fu la solidità della rete di appoggi dell'arcivescovo, della sua famiglia e del suo gruppo di riferimento (esteso a tutto il Salento), che il processo si concluse con la requisizione di alcuni beni, ma senza riuscire ad aggredire e smantellare quel sistema di compiacenze e di affinità che aveva consentito la distrazione dell'ingente somma di denaro.

Conclusioni

Lo studio della rete di rapporti interni ai gruppi elitari si rende necessario per poter delineare quelle relazioni di continuità o di discontinuità esistenti tra i diversi livelli di potere presenti dalla curia pontificia alle aree periferiche dell'Europa latina. Tale stratificazione dei gruppi d'interesse a livello più alto o al livello più basso deve essere spiegata, inoltre, alla luce del quadro delle trasformazioni intervenute nel tessuto dirigenziale ecclesiastico regnicolo e nella relazione tra la Sede Apostolica e i gruppi locali. Nel caso specifico del regno siciliano, questi rapporti devono a loro volta essere considerati alla luce della peculiare stagione politica in cui si svolsero le campagne prese qui in esame, dominata da ripetuti mutamenti nella composizione del gruppo episcopale, riflessi dei cambiamenti negli equilibri interni all'*élite* politica ed economica locale dopo il Vespro, come almeno in parte la varietà dei nomi delle personalità coinvolte e i complessi rapporti da loro intrattenuti coi loro sostenitori suggeriscono.

Questo non vuol dire che nella selezione non esistessero altri fattori significativi, ma definirne il loro grado d'incidenza è piuttosto difficile. Se infatti, in alcuni casi, abbiamo contezza della relazione certa tra il collettore e il sub-collettore con un attore politico o una figura di rilievo della curia pontificia, dall'altra ci sfugge se esistesse un criterio di competenza nella selezione di questo personale accanto alla semplice familiarità. Sappiamo, per esempio, che le figure coinvolte nelle raccolte del 1288-'89 e del 1312 svolsero anche mansioni di tipo giuridico, come nel caso di Saraceno che fu anche giudice delegato per la curia pontificia o in quello di Bartolomeo d'Eboli, giudice pontificio per i processi contro di Templari regnicoli⁴⁸. Al contrario, nel caso di altre figure come quella di Pietro Romano e di fra Marco d'Assisi, responsabili per la decima sessennale del 1274, non si hanno informazioni certe sulle loro reali competenze in materia contabile o giuridica⁴⁹. Per quanto riguarda Guillaume de Balaet, sappiamo se già

⁴⁸ Su Saraceno vedi A. Antonetti, *Pro servitiis nostris...*, cit., p. 156. Sul ruolo di Bartolomeo vedi K. Schottmüller, *Der Untergang des Templers-Ordens mit urkundlichen und kritischen Beiträgen*, vol. II, S. Mittler, Berlin 1887, pp. 105-107.

⁴⁹ Su queste due figure, rinvio alle schede prosopografiche in N. Kamp, *Kirche und Monarchie...*, cit., vol. I, pp. 104-105 (Pietro); vol. II, pp. 947-948 (fra Marco).

possedesse a quest'altezza cronologica quelle buone competenze organizzative e contabili che lo condussero all'ufficio di rettore. Si pone, almeno sul medio periodo, la medesima difficoltà nell'individuare univoche indicazioni sulle competenze possedute dagli ufficiali rispetto all'ufficio da loro ricoperto, già registrata nel tentativo di individuarne per gli ecclesiastici coinvolti nell'amministrazione regia nello stesso periodo⁵⁰.

Anche se soltanto per brevi sondaggi o per piccoli quadri, ho tentato qui di dimostrare come dietro la riscossione della decima apostolica si possano individuare interessi e spinte al controllo e alla diversione molto variegate, ma tutte utili a ricostruire la "reticolarità" multilivello attiva nella società regnicola. I primi spunti emersi dall'indagine sulla nomina dei collettori e dei sub-collettori sembrano mostrare molto chiaramente il ruolo giocato dalla dirigenza ecclesiastica regnicola quale gruppo compatto di pressione nella gestione e nel successo delle raccolte. Lo studio analitico e sistematico delle fonti a disposizione, ovviamente, aprirebbe ampi spazi per diversi focus sui metodi di cooptazione o esclusione dagli spazi del potere offerti da questo strumento di raccordo, in particolare per quanto riguarda la composizione del gruppo di riferimento dei prelati locali. Allo stesso modo, tale studio consentirebbe di compiere anche interessanti sondaggi sulla contaminazione dei gruppi elitari attivi nel Regno a livello regionale e trans-regionale durante il lungo percorso di cambiamento che ne segnò l'evoluzione dopo il passaggio dinastico e fino all'invasione ungherese. Un'operazione siffatta permetterebbe di ragionare in modo più lucido anche sull'effettiva incidenza che ebbe la curia pontificia nel controllo delle nomine dei sub-collettori e nei suoi tentativi di spezzare i gangli d'interessi locali che nulla aveva a che vedere con il suo interesse. In tal senso, non si deve dimenticare che gli interventi censori avevano bisogno di un forte apparato per riuscire a imporsi nelle diverse periferie europee, cosa che sembra mancare quasi completamente nel Mezzogiorno a cavallo tra Duecento e Trecento. Una ragione potrebbe essere la compromissione dell'intelaiatura della rete pontificia in questa regione per la causa della traballante monarchia angioina e, di conseguenza, la costituzione di un corpo episcopale meno permeabile alle richieste della curia pontificia, specialmente dopo l'allontanamento della curia dalla penisola. L'*élite* ecclesiastica, quindi, non faceva altro che difendere il proprio ruolo di mediazione nel rapporto con il vertice papale quando si rifiutava di accogliere supinamente e *in toto* le sue continue richieste di denaro, o almeno così si comportava quando era estromesso dal controllo di tali procedure. Probabilmente, un'estensione dello scavo archivistico sui successivi decenni del

⁵⁰ In merito e restando nell'ambito angioino, si vedano le riflessioni presentate in I. Heullant-Donat, *Conclusions*, in I. Mathieu, J.M. Matz (a cura di), *Formations et cultures...*, cit., pp. 351-365.

Trecento potrebbe chiarire meglio l'andamento di questa dinamica e le sue ragioni profonde.